



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1979.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

PROTESTA UMANA

I.

Molto si parla e si scrive sulla condotta strana della nuova generazione, sulla delinquenza minorile, sulla gioventù bruciata e sulle idiosincrasie goliardiche della studentesca.

Il problema della delinquenza giovanile, per quanto grave esso sia, non preoccupa seriamente le autorità in quanto che viene considerato piuttosto un problema clinico transitorio di competenza medico-psichiatrico, non politico, e che quindi non minaccia direttamente i poteri costituiti. Per ciò che riguarda collegi e università, è risaputo che lo sport è la maggiore valvola di scappamento delle energie giovanili della studentesca; ragione per cui lo sport, non solo fa parte integrale della struttura accademica ma è considerato superiore allo studio stesso, essendo evidente che gli studenti che eccellono nei giochi sportivi sono incensati e riveriti quali eroi popolari, esemplari massimi del carattere nazionale statunitense.

Quando le gare sportive non sono sufficienti a sprigionare l'esuberanza fisica degli studenti, essi ricorrono a degli stratagemmi, insulsi e grotteschi, i quali devono apparire sommamente divertenti agli studenti, poiché appena originati in una università, si spargono improvvisamente in varie località per poi svanire con l'identica rapidità con cui erano stati escogitati.

Anni addietro, gli studenti andavano a gara nell'ingoiare pesciolini dorati vivi; poi facevano razzie nei dormitori delle studentesse per carpire indumenti intimi femminili che brandivano poi in pubblico quali vittoriosi trofei di battaglia nella guerra dei due sessi; quindi avevano preso a pigiarsi e ad accavallarsi come forsennati nei chioschi angusti dei telefoni pubblici; l'ultima sciocchezza, in ordine di tempo, consiste nello spingere dei letti per grandi distanze sulle autostrade del continente.

E' evidente che simili pagliacciate di natura capricciosa e contingente non preoccupano le classi dirigenti, giacché se lo sport è incoraggiato per distogliere la mente delle studentesche dalle questioni economiche e politiche, codeste prodezze comiche — dopo tutto — compiono appunto l'identica funzione sociale di mantenere la gioventù a digiuno dei problemi più seri e più importanti dell'esistenza.

Siccome le università e i collegi sono finanziati dai lasciti dei capitalisti e dai grandi interessi plutocratici, le attività accademiche delle scuole superiori sono rigorosamente sorvegliate dai cerberi del capitale affinché la gioventù assorba al cento per cento i precetti religiosi e borghesi ortodossi che permettono il funzionamento del sistema capitalista fondato sullo sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo. Qualora un insegnante ribelle rivela alla studentesca le verità tragiche della nostra società e denuncia le ingiustizie perpetrate dai potenti contro i deboli, egli viene immediatamente eliminato e, novello Socrate, deve ingoiare la cicuta delle persecuzioni che gli rendono la vita oltremodo difficile.

Le scuole superiori odierne costituiscono le istituzioni borghesi che rappresentano gli normi complessi accademici in cui gli intellettuali vengono fabbricati in massa; a serie, a ripetizione, tutti uguali, come la fabbrica-

zione delle merci sulla catena mobile degli immensi stabilimenti industriali ove le minuscole formiche umane sono dominate dal frastuono di macchine colossali controllate dall'automazione.

I massimi magnati industriali e finanziari quali i Rockefeller, Carnegie, Frick, Astor, Gould, Morgan, Ford, Du Pont — per non menzionare che i maggiori — compresero da oltre un secolo l'importanza di incatenare ai loro voleri le scuole superiori mediante le sovvenzioni finanziarie in quanto che, nel ricatto vergognoso di imbottire il cranio alla gioventù intellettuale che sarà la classe dirigente di domani, codesti pelosi filantropi appaiono come sublimi benefattori dell'umanità, incensati nella letteratura e monumentati nelle aule e nei musei e nelle piazze del continente.

Nell'attuale processo di decadenza morale e di involuzione della cosa pubblica che tende verso un regime totalitario stimolato dalle sintetiche glorie imperiali del superstato, in cui il conformismo dell'armento è requisito indispensabile, i botoli dell'istruzione superiore e i cosiddetti fabbricanti della pubblica opinione pretendono dagli insegnanti e dalla studentesca dedizione silenziosa, assoluta, abietta ai padroni delle università nel senso che — secondo l'espressione ignobile di certa stampa — il cane deve leccare le mani a chi porge da mangiare.

Questo non vuol dire che non vi siano elementi fieri e liberali negli ambienti universitari; piuttosto di prestare giuramento di fedeltà e di sottomissione, molti insegnanti abbandonarono l'insegnamento per dedicarsi ad altre professioni onde guadagnarsi la vita. Dopo l'avvento del maccartismo, centinaia di insegnanti furono messi al bando per il sospetto che fossero comunisti, di simpatizzare per le idee comuniste, o semplicemente per delitto di associazione, cioè per la colpa di avere dei parenti, degli amici comunisti, oppure di appartenere ad una organizzazione filocomunista o di avere presenziato a una adunata comunista quindici, venti, trent'anni fa.

In quest'atmosfera di sospetto, di calunnie, di invidie con le aule universitarie braccate dalla polizia politica del Congresso e dagli agenti di quella del governo federale, F.B.I. — Federal Bureau of Investigation — basta una denuncia irresponsabile per far apparire un insegnante come un traditore, un nemico del sistema di vita americano indegno di appartenere ai circoli accademici e, quanto meno, adatto ad educare la gioventù statunitense, la quale deve essere alimentata e saziata con i soliti orpelli dell'americanismo al cento per cento.

L'imperativo economico, la responsabilità della famiglia, le parentele, le amicizie, le catene sociali innumerevoli dell'ambiente raggiungono lo scopo di soffocare gli impulsi umani e libertari nei circoli accademici che il maccartismo si prefigge; ma le conseguenze inevitabili di questa crudele mordacchia si condensano in un malumore sordo, in una protesta silenziosa, in un nervosismo carico di elettricità, in mezzo agli insegnanti e agli studenti, che prelude allo scoppio della bufera.

Tale era il clima politico e psicologico nell'università della California — situata a

Berkeley, vicino a San Francisco — nella primavera del 1960, allorché l'Un-American Activities Committee si ergeva a supremo epuratore dei reprobri e dispensava fulmini a ciel sereno nelle sue sedute al Civic Center di San Francisco.

Le sedute dell'U.A.A.C. si svolgono in camera chiusa e rassomigliano alle istruttorie giudiziarie preliminari per incriminare i sospetti e inviarli al tribunale, colla differenza che i torquemada dell'U.A.A.C. hanno giudicato in precedenza, poiché a prescindere dai risultati della seduta, i reprobri sono ormai bollati con lo stigma infame di traditori della propria gente e di venduti al nemico.

Secondo l'etica barbara dei legulei del Congresso, i ribelli sociali che lottano per un migliore avvenire non sono più considerati degli idealisti e dei sognatori che preconizzano un consorzio civile meglio adeguato alle aspirazioni umane di libertà; ma tutti coloro che non si adagiano come pecore nel conformismo del branco — non importa quale sia la tinta sociale della loro ideologia — vengono tacciati di comunisti, di agenti di un governo straniero, di esseri ignominiosi che vogliono consegnare il proprio paese, armi e bagagli, nelle mani dell'odiato rivale imperiale.

E' una tattica comoda che pone in un solo blocco tutti i ribelli sociali e avvolge gli inquisitori nel manto splendente di purissimi salvatori della patria; costituisce anche il perno del terrorismo legalitario nazifascista il cui scopo è di instaurare il superstato totalitario.

Le sedute segrete degli inquisitori congressuali non danno l'opportunità agli accusati di difendersi e le versioni elargite alla stampa sono sempre tendenziose, avendo sempre lo scopo unico di far apparire gli inquisitori-esseri superiori e giudici infallibili.

L'indignazione pubblica contro questo sistema medioevale dell'U.A.A.C. era notabile un po' ovunque in tutto il paese, specialmente nel Far West ove insegnanti, scienziati, scrittori, funzionari unionisti erano da lungo tempo perseguitati dai botoli ringhiosi del comitato parlamentare.

L'indignazione degli studenti scoppiò vemente il 13 maggio 1960 nella vasta piazza municipale di San Francisco, mentre il comitato inquisitoriale conduceva la sua inchiesta sanfedista in una camera chiusa del palazzo del municipio. Centinaia di studenti di ambo i sessi gridavano la loro protesta umana contro una vergognosa organizzazione parlamentare che rappresenta un feroce rigurgito medioevale nella sadica persecuzione della cittadinanza statunitense.

E quando decine di studenti si riversarono nel grande edificio furono improvvisamente assaliti, con estrema brutalità, da un nugolo di poliziotti armati di sfollagente e di potenti getti d'acqua che — come è noto — trasformarono la scalinata centrale del palazzo municipale in una scena di orrore e di sadismo degna della sbirraglia nazifascista.

Fu una protesta risoluta, spontanea, vigorosa della gioventù universitaria. Una protesta umana che gettò una fiammata ardente nel gelido grigiore del conformismo dell'interno statunitense e che colse di sorpresa i capi della reazione maccartista, i quali non si aspettavano un simile risveglio in massa della studentesca della California.

Fu anche una ribellione improvvisa dell'opinione pubblica della regione di San Francisco, stanca delle rappresaglie e delle mor-

dacchie dittatoriali di un gruppo di omuncoli arroganti e bestiali protetti dall'immunità parlamentare. Protesta di popolo in piazza, alla luce del sole, che allarmò le classi dirigenti le quali, mediante gli apparati repressivi politici e polizieschi del Congresso e dello Stato, tentano di soffocare colle solite armi ignominiose del falso, della delazione, della calunnia, dei complotti infami fabbricati dagli arnesi spregevoli del sottomondo poliziesco.

Dando Dandi

ATTUALITA'

I.

Un dispaccio dell'Associated Press da Tegucigalpa informa che il governo della repubblica di Honduras ha deciso, il 24 aprile, di rompere le relazioni diplomatiche con Cuba fino a che questa "non si sottometta alle norme e alla disciplina del sistema interamericano". Una dimostrazione popolare a cui partecipavano circa 2.000 persone si è svolta dinanzi al palazzo presidenziale dove fu stracciata una bandiera statunitense, e dove alte grida accusavano di tradimento, il presidente Ramon Villeda Morales.

II.

Da Washington informano le grandi agenzie giornalistiche che nei circoli diplomatici U.S.A. corrono voci di sanguinose repressioni militari nella colonia portoghese di Angola. Seconda tali voci migliaia di rivoltosi sarebbero stati uccisi nel corso delle ultime due settimane. Il numero dei morti in Angola sarebbe infatti superiore a quello dei morti in Cuba e in Laos nello stesso periodo ("Post", 26-IV).

III.

La settimana scorsa i direttori di giornali degli Stati Uniti, riuniti a Washington per uno dei loro convegni periodici, hanno per ben due giorni ricevuto in forma privata gli altissimi gerarchi del governo federale, i quali li hanno — sempre in forma privata — messi al corrente dell'indirizzo generale della politica in corso. Fra i personaggi così ricevuti a porte chiuse figurano: il presidente Kennedy; il Segretario di Stato Dean Rusk; il direttore generale della Central Intelligence Agency Allen Dulles; il Sottosegretario alla Difesa, Roswell Gilpatrick; ed altri.

E sta bene. Se non che, fra i giornalisti invitati a coteste sedute confidenziali si trovava anche il corrispondente dell'Agenzia della Stampa Polacca — che è quanto dire uno degli organi più importanti della stampa bolscevica!! ("Christian Science Monitor", 27-IV).

E allora, a che pro' le porte chiuse? Per nascondere al pubblico degli Stati Uniti quel che i sommi capi del governo avevano da dire ai direttori dei giornali?

IV.

Un dispaccio dell'Agenzia inglese Reuters, da Amburgo in data 24 aprile, reca che:

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XI - No. 18 Saturday, May 6, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

"Hans Globke, segretario di stato presso la Cancelleria della Germania Occidentale — cioè di Adenauer — ha ammesso la sera precedente, nel corso di un'intervista alla televisione, che egli fu l'autore della legge nazista facente obbligo agli ebrei di Germania di portare i nomi di "Israele" e di "Sara". A quel tempo egli era funzionario del ministero degli Interni (nel governo nazista) e si è giustificato dicendo che scrivendo il testo di quella legge aveva evitato che la qualifica di "Giudeo" fosse imposta al seguito del nome e cognome di ogni ebreo. Ha tuttavia negato la paternità di un'altra legge nazista che prescriveva l'aggiunta dell'iniziale J (per Giudeo) nel passaporta degli ebrei.

Ma queste sono difese superflue. Se la pretesa denazificazione della Germania fosse una cosa seria, nel suo governo non ci sarebbe posto per Hans Globke, nè per gli altri che come lui furono funzionari, strumenti e complici della bestiale dittatura nazista.

V.

Il Presidente Kennedy aveva solennemente dichiarato al momento dell'impresa della Baia di Cochinos: è faccenda di cubani contro cubani, noi non c'entriamo, pur simpatizzando con gli invasori. Il governo — fantoccio di Guatemala aveva giurato che gli invasori di Cuba non erano partiti dal territorio di quella repubblica.

La redazione della rivista "The Nation" si domandava se quella spedizione militare di tutto punto armata non provenisse, in realtà, da un mondo sconosciuto e si poneva questo problema:

"Newsweek", nel suo numero del 24 aprile, pagina 62, dice che i componenti dell'Esercito della Liberazione Cubana ricevono \$175 al mese se sono celibi, \$225 se sono ammogliati, e \$25 al mese in più per ogni figlio. Questo non vuol dire che siano mercenari, come pretendono gli annunziatori di Castro, ma non v'è dubbio che sono i combattenti della libertà meglio pagati che la storia moderna ricordi".

La rivista si domanda chi paghi: gli esuli cubani, che il governo U.S.A. deve sussidiare? o la United Fruit Company e le altre ditte americane che furono danneggiate dalla rivoluzione? oppure la Central Intelligence Agency, alla quale il Congresso stanziava somme iperboliche senza esigerne i conti?

O' tutte queste istituzioni insieme con altre consimili?

VI.

L'Associated Press manda da Johannesburg, dove la vita dei negri non è tenuta in gran conto, che nel corso delle ultime sei settimane di terrore imperversante nella colonia portoghese di Angola sarebbero state uccise molte migliaia di indigeni ed oltre un migliaio di bianchi.

E da Lisbona l'agenzia portoghese "Lusitania" riporta nuovi attacchi contro i coloni bianchi, da parte di centinaia di "terroristi" nella regione settentrionale di Ucuca, in quella tormentata colonia. ("Times", 29-IV).

VII.

Il prossimo 18 novembre si riunirà a New Delhi, la capitale dell'India, l'assemblea generale dei rappresentanti di 176 sette cristiane scismatiche aderenti al Concilio Mondiale delle Chiese. Fra le questioni che tale assemblea dovrà discutere è la domanda di ammissione presentata dalla Chiesa Ortodossa Russa che è in buone relazioni col governo bolscevico.

Nel dare la notizia di tale domanda il direttore della Commissione per gli Affari Internazionali del Concilio, il Rev. Dr. O. Frederick Nolde ha dichiarato che: "è bene che la Santa Chiesa Ortodossa della Russia abbia fatto domanda di essere ammessa a far parte del Consiglio Mondiale delle Chiese", ed ha espresso il suo voto che la domanda venga accettata a grande maggioranza, considerando egli l'avvenimento come un passo verso la pace del mondo.

Sarà, ma le chiese non furono mai, nel loro insieme, strumenti di pace.

VIII.

Si parla, nei giornali U.S.A., di mandare un uomo sigillato in una capsula oltre l'atmosfera terrestre, prima che finisca questa

settimana. Se l'esperimento riuscirà, esso non costituirà che un passo verso la prima meta dei viaggi siderali, che è naturalmente la luna. Ma quanto occorra ancora per arrivare a questa meta lascia intendere un dispaccio di Washington al "Chr. Sc. Mon.", (29-IV) dove si legge che "secondo funzionari in grado di sapere, gli Stati Uniti riusciranno probabilmente a lanciare un uomo nella luna e farlo rientrare nell'atmosfera terrestre, tra il 1968 e il 1970. Soltanto, per arrivare a produrre tutto il necessario occorrerà una spesa oscillante fra i venti e i quaranta miliardi di dollari".

In compenso, si spera di ottenere, oltre il maggiore prestigio politico, posizioni strategicamente importanti non solo sulla superficie lunare, bensì anche nel dominio e nel controllo della terra.

E poi? Sarà l'umanità meno infelice e più civile?

EPISTOLARIO

Vienna, aprile 3, 1930

Caro compagno O. M.

Ebbi la vostra lettera del 18 marzo (arrivata qui il 31 marzo).

Leggiamo tanto di vapori che attraversano in 5 giorni, ma le lettere impiegano 12-13 giorni; è una cosa assurda, ma noi non possiamo rimediarvi.

Ritengo ormai troppo tardi per potere scrivere come si deve un articolo sul Primo Maggio, e per questo vi scrivo. Su di un altro argomento, in un altro momento e più lungo preavviso, farei del mio meglio, ma questa volta non posso. In primo luogo non riesco a suscitare in me stesso l'entusiasmo necessario per un numero dedicato al Primo Maggio, vale a dire un entusiasmo incondizionato e non mescolato a critiche e ad esortazioni che non si adattano a un numero di festa.

Ho visto tutti i quaranta primi maggio del 1890 in poi, ed ho preso parte al corteo al Parco, a Londra, il 1.º Maggio 1890 ed ho assistito a molti altri. Il 1.º Maggio della Catalogna, nel 1890 fu il più memorabile, il più vasto movimento di sciopero che vi fosse mai stato, ma le cose non sono continuate come avrebbero potuto, ed ora c'è poca soddisfazione nel constatare che da parecchi anni a questa parte il primo maggio è una festa ufficiale, legalmente istituita, come lo è in Austria e in diversi stati della Germania. C'è molta sostanza retrospettiva nei primi maggio del 1890 e prima fino al 1886, ma non è cosa che si possa coordinare in fretta. Scusatemi per questa volta.

Sto incominciando il penultimo capitolo di un lungo manoscritto sulle nostre idee dal 1880 al 1886, capitolo che tratterà di tutti i movimenti americani di quegli anni e dei precedenti che condussero ai fatti del maggio 1886 a Chicago. Così che sono completamente immerso nelle cose d'America, in questi giorni, anche se preistorici.

Lessi con piacere nel giornale, e confermato da voi, che L. G. è tornato al suo paese nativo. Spero soltanto che la grande differenza del clima non nuocia alla sua salute. In ogni modo, dovrebbe riconoscere l'aria nativa, e questa rimetterlo in gambe.

Saluti cordiali a voi e a tutti i compagni.

M. Nettlau

Se ne avete il modo, abbiate la cortesia di estendere a L. G. i miei saluti ed auguri migliori.



LETTERE DALLA FRANCIA

ABBOZZO DI UN DRAMMA

Così, dunque, dopo due anni di potere personale, esercitato per mezzo o al di sopra di un governo la cui unità era fatta soltanto di fedeltà alla sua persona, il Generale-Presidente ha ricevuto un bel giorno la sorpresa d'una rivolta militare. Circostanze aggravanti: da molti mesi erano stati operati parecchi cambiamenti negli stati-maggiori, allo scopo di non mantenere in carica e non mettere nei posti-chiave se non generali fidati; e le trattative col Fronte di Liberazione Nazionale, per decidere le sorti dell'Algeria, erano state fissate per una data imminente. Ora, il colpo di mano è scoppiato proprio nell'Esercito e in Algeria.

La democrazia parlamentare era stata messa in soffitta perchè il potere avesse i gomiti liberi e fosse in grado di agire con la massima efficacia. Ciò non ostante, proprio nel campo degli affari algerini, la dimostrazione dell'inefficacia ha raggiunto una chiarezza più unica che rara.

La follia, il disorientamento e la paura hanno, dalla parte del governo, regnato durante 48 ore. Il capo dello Stato fu preso dalla stizza, dall'ira, poi dai riflessi difensivi. L'assenza d'informazioni precise su quel che succedeva in Algeria ha consentito una vera e propria intossicazione degli ambienti dirigenti di Parigi che sinceramente crederono all'intervento dei paracadutisti. Di qui, un vero subbuglio, nel quale si udivano appelli — per lo meno inaspettati, da parte degli uomini del 13 maggio 1959 — alla resistenza popolare, e dove si videro gli elementi de-gaullisti, social-democratici e socialisti di sinistra recarsi al ministero dell'Interno per riceverne un casco e un paio di scarponi.

All'intossicazione di Algeri rispondeva quella di Parigi. E si può dire con tutta l'obiettività che la condotta della maggioranza degli organi ufficiali risentiva più del circo equestre che della pubblica amministrazione.

Mentre i giornali e la radio assumevano il tono della "Patria in pericolo", i buoni borghesi si precipitavano, fin dal lunedì, alle banche per ritirare il loro denaro, e le massaie arraffavano lo zucchero e il sapone nelle drogherie.

Rari furono quelli che tennero la testa a posto e non cascarono nella trappola delle dichiarazioni governative, nè nel delirio delle false notizie e dei rumori. Senza dubbio i "para" s'erano impadroniti d'Algeri e i primi segni non indicavano una fermezza molto risoluta nei reggimenti e nelle altre unità che si trovavano nelle varie regioni d'oltre mare. E senza dubbio gli attentati al plastico erano avvenimenti quotidiani nella capitale e in qualche altra città della provincia francese. Ma i dati essenziali suscettibili di trasformare il colpo di testa dei generali d'Algeri in un colpo di stato nella Francia metropolitana, erano altrove.

Essi erano, innanzi tutto, nell'importanza, nella ripartizione e nello stato d'animo delle forze armate. Ora, su un milione d'uomini sotto le armi, circa due terzi si trovavano nell'Algeria; 60.000 erano stazionati in Germania; 40.000 dispersi nei vari territori d'oltre-mare; il rimanente si trovava in Francia e comprendeva una grande proporzione di reclute in via d'istruzione.

L'appello quasi disperato dei governanti alla popolazione voleva dire, in primo luogo, che gli elementi costituiti — i carri armati segnatamente — che si trovavano in Francia non offrivano nessuna garanzia. E voleva dire, inoltre, che le truppe d'occupazione oltre il Reno, non erano più sicure.

Ma l'appello alla popolazione presentava un altro rischio sicuro: il rischio di vedere il partito comunista impadronirsi del movimento popolare. Tanto è vero che i primi volontari che si presentarono — perchè erano stati avvertiti per i primi — furono i gruppi di difesa dell'U.N.R., cioè della formazione de-gaullista. Gli altri partiti e sindacati recatisi al ministero dell'Interno domandando armi furono ricevuti con cortesia, ma non ebbero che . . . promesse.

I sindacati, per lo più, organizzarono grup-

pi di difesa nelle officine, sui posti di lavoro in generale, negli uffici permanenti e nei locali sindacali. Mancanti d'ogni materiale e abbandonati a se stessi, in un'atmosfera di completa improvvisazione, era evidente che non avrebbero potuto offrire una effettiva resistenza a colpi di mano eseguiti da squadre d'assalto di tutto punto armate.

D'altra parte, l'attitudine della polizia parigina, secondo tutte le informazioni raccolte, era come quella della gendarmeria, "d'aspettativa".

Quali fattori decisivi intervennero ad orientare il corso degli avvenimenti e, per conseguenza, a schierare la maggioranza degli esitanti in favore del potere de-gaullista?

In primo luogo, durante la stessa notte in cui i poteri sconcertati s'aspettavano il peggio, avvenne la presa di posizione del S.H.A.P.E. — cioè dello statomaggiore dell'Alleanza Atlantica, avente il suo quartier generale a poche decine di chilometri da Parigi — che offrì a de Gaulle di mettere a sua disposizione aeroplani da inseguimento con cui sbarrare la via ad ogni tentativo di incursione da parte degli insorti. E il giorno dopo, il rappresentante degli Stati Uniti ad Algeri fece un passo presso i generali ribelli "consigliandoli" a non tentare l'avventura.

L'altro fattore determinante, apparso evidente non appena il "bluff" fu dissipato, è quello della debolezza numerica delle forze insorte: appena tre reggimenti sicuri. Se l'adesione — che si poteva sperare — ma soprattutto la partecipazione — ben più difficile — della maggioranza delle truppe di stanza in Algeria non era immediata, tutte le prospettive erano chiuse. Il peso della massa dei soldati del contingente, preoccupati soprattutto di non immischiarsi nell'avventura e il carattere profondamente "burocratico" della maggior parte dei quadri degli ufficiali e dei sottufficiali (ciò che in termini correnti si designa come "fedeltà verso lo stato"), fecero sì che i paracadutisti si trovarono moralmente isolati, prima d'abbandonare ogni speranza di riconquista o di ricatto nei confronti di Parigi.

Si possono indubbiamente aggiungere anche due altri fattori di minore importanza: Quello della tenacia e della combattività di de Gaulle, il quale non cedette e fece tutto il possibile per incitare alla resistenza: E quello della riprovazione popolare verso i generali ribelli. Noi non possiamo però, col pretesto di cedere alla facilità delle immagini di Epinal, presentare un generale-Presidente che ha tutto previsto, a tutto provveduto, e ha vinto da solo. Nè possiamo presentare una classe operaia formante i suoi battaglioni di volontari. E meno ancora un Salvatore ispirato, che conduce il suo popolo alla difesa di tutte le libertà.

Fu uno spettacolo più prosaico e, sotto molti aspetti, deplorabile. Come sempre avviene, le fredde realtà si scoprirono all'urto degli eventi. Da un lato, un aspetto da operetta: la Repubblica si trovò ad essere difesa da un uomo che non intende il potere che come attributo personale e che — corrispondente di una situazione di cui stava per divenire vittima — s'impossessò ancor più del potere facendo applicare il famoso articolo 16, che trasforma il Parlamento in camera . . . da letto; dall'Unione per una Nuova Repubblica, partito in gran parte dominato dai vecchi faziosi del 13 maggio; dai partiti d'opposizione, i quali non seppero far fronte e proporre altra cosa che la propria fiducia al generale; dal partito comunista, in fine, di cui conosce ognuno l'amore ardente per la libertà. E, dall'altro lato, stavano, campioni della Francia eterna, la Legione Straniera, i generali avventurieri e i "piedi neri" dell'Algeria.

Non si veda in questo rapido schizzo, nessuna intenzione di caricatura e nemmeno disprezzo per le forze popolari. Soltanto per avere, durante questi giorni di demenza, osservati gli avvenimenti, preso parte agli sforzi di quanti si preparavano alla resistenza, misurata la vastità delle illusioni e

pesate le nostre debolezze, ci è sembrato doveroso essere franchi. Non gioverebbe ingannare noi stessi, se vogliamo approfittare dell'esperienza.

S. Parane

(27 aprile, 1961)

Conclusione di un'esperienza

In vista del prossimo Congresso della Federazione Anarchica Italiana che avrà luogo nel prossimo mese di giugno (1-4) a Rosignano, i compagni della Commissione di Corrispondenza hanno pubblicato nell'ultimo numero del Bollettino Interno, insieme alla loro intenzione di cedere ad altri il compito a cui hanno atteso durante gli ultimi tre o quattro anni, una relazione del loro operato dalla quale crediamo opportuno stralciare la conclusione che essi traggono dalla loro esperienza.

I compagni vi troveranno a prima vista una certa nota di pessimismo. Chi conosce i firmatari, almeno quelli che conosciamo noi da tanti anni, sa che non si tratta di sconforto o di stanchezza, ma piuttosto del desiderio di segnalare uno stato di cose che li rattrista e che vorrebbero corretto dal concorso generale dei compagni, appunto perchè nel movimento anarchico non vi sono e non vi possono essere istituzioni che sostituiscano la volontà e l'opera dei militanti. — n. d. r.

Senza retorica, o in tutta semplicità e senza sopravvalutare il poco che essa ha fatto, la Commissione di Corrispondenza ha esposto ai compagni il proprio lavoro.

Ora deve aggiungere che la Commissione di Corrispondenza è un osservatorio da cui si può meglio che da qualsiasi altro posto di lavoro misurare le nostre forze ed avere la fisionomia dell'insieme del movimento. Lo si può avere dagli interventi poco solidi che arrivano alla C. di C., dal fatto che i compagni, quando sono messi di fronte a dei temi precisi, e la C. di C. l'ha fatto più volte, sia con "intervista sulla nostra stampa" (B. I. n. 22-23, settembre-ottobre 1959) sia con i problemi posti nello scritto "Verso il Congresso", che erano comunque indipendenti dalla convocazione del congresso, sfuggono alla discussione e non fanno nessuno sforzo per portare un contributo con argomenti ed esperienze proprie. Mentre se c'è una polemica contro qualcuno, allora piove un diluvio di lettere. . . . Lo si può avere dal silenzio che per mesi e mesi la C. di C. non è riuscita a rompere non ostante i suoi appelli, a volte accorati, non ostante che essa insistesse per essere sostituita. L'impressione della C. di C. sarebbe, dunque, che i compagni sono vivi nelle manifestazioni negative ed inerti, apatici, quando si trovano di fronte a compiti concreti. La C. di C. non ha sentito, insomma, attorno a sé una partecipazione al suo lavoro dall'insieme dei compagni, nè gruppi attivi in sede locale.

Inoltre, crede doveroso dirlo, è diffusa tra di noi la paura del caudillismo. Se è bene stare in guardia contro la formazione di capi (che, del resto, non sarebbero tollerati neppure un giorno in mezzo a noi) è nefasta quanto mai questa mentalità che vede in chi lavora e quindi sopporta il peso maggiore delle fatiche e dei sacrifici, un capo, un dittatore o in un gruppo di compagni abbastanza affiatati tra di loro il clan che comanda su tutti gli altri. E' ora di smetterla con queste insinuazioni che fanno assai male al movimento perchè creano sempre qualcuno che le fa sue e si creano così gruppi di scontenti che hanno come attività specifica quella di disgregare o distruggere ciò che gli altri fanno.

Ci sono, ed è questa la verità, anarchici o gruppi di anarchici che, sentendosi affini tra di loro, stabiliscono spontaneamente una collaborazione, ma sempre su un piano fattivo e mai di critica astiosa e disgregatrice. Ma questa stessa libertà di lavorare associati tra affini, tutti hanno e tutti possono usufruirne se intendono attivizzarsi, ed essere utili al movimento. E dopo le critiche ai compagni vengono quelle alla Commissione di Corrispondenza.

Ebbene tenere presente, perchè una C. di

C. sia efficiente e dia il meglio di se stessa, che non dovrebbe rimanere in carica più di due anni. Dopo i due anni, anche se sente sempre il suo impegno lo svolge con un poco di stanchezza senza quell'entusiasmo iniziale che, invece, è indispensabile, e così il lavoro rischia di essere trasformato in routine.

* * *

Alla fine del suo lavoro la Commissione di Corrispondenza sentendosi isolata dal resto del movimento ha perduto la sua spinta iniziale e perciò ha fatto, probabilmente, meno di quello che avrebbe potuto fare. Ecco perchè essa si presenta dimissionaria e decisa, anche se da parte del congresso vi fossero delle insistenze per ridarle l'incarico, a non ritirare le proprie dimissioni. Questo non significa che gli attuali componenti vogliono isolarsi dal movimento e non svolgere altre attività o che siano scoraggiati. No, la loro esperienza di circa quattro anni, non ha diminuito nè la certezza delle verità dell'anarchismo, nè la volontà di lavorare, tanto più che sono convinti che abbiamo vaste possibilità d'azione davanti a noi e anche i mezzi per potere agire.

Per risvegliare i compagni è necessario portare loro esempi di attività pratica, là dove ce ne sono, mostrare le possibilità di azioni concrete che via via si presentano. Se c'è un momento che ci è favorevole, ci pare che sia questo: in varie iniziative culturali o anche nelle lezioni sull'antifascismo, che sono in corso, la presenza anarchica è stata sollecitata e tra i giovani intellettuali c'è una simpatia verso di noi, simpatia che si concretizza anche in azioni comuni, come accadde in certe località durante i fatti del giugno-luglio scorso.

La Commissione di Corrispondenza è convinta, basandosi su queste esperienze di circa quattro anni, non ostante tutti i lati negativi già denunciati, che se ogni compagno si trasforma in una sede attiva e se cerca di stabilire contatti e prendere accordi con quelli che lo circondano o che stanno nelle località vicine, il nostro movimento conoscerà un grande risveglio. Se ogni compagno cercherà di rendersi conto delle situazioni locali, dei problemi che oggi con tanta insistenza si pongono e che non si possono affrontare con i metodi di circa un secolo fa; se, avendo una certa cultura, collaborerà alla nostra stampa, affrontando i temi con modernità di vedute, il nostro movimento si arricchirà anche sotto l'aspetto culturale che non bisogna trascurare.

La C. di C. chiude questa già troppo lunga relazione esprimendo il proprio rammarico per non aver fatto di più, per non essere riuscita a convocare il congresso con dei gruppi e federazioni più affiatati, più in armonia tra di loro, più impegnati in attività concrete. Vorrebbe che tra i compagni vi fosse la stessa fraternità e comprensione che ci sono state in seno alla C. di C. e che sono sempre state la condizione per mandare avanti il suo lavoro e motivo di gioia tra i suoi componenti.

Auguriamo a tutti coloro che parteciperanno al Congresso che sentano che esso non è soltanto un incontro piacevole tra compagni, ma una sede dove dobbiamo prendere decisioni importanti dalle quali dipende che gli anarchici siano quell'elemento propulsore delle attività sociali che furono nei loro migliori tempi. Il congresso, compagni tutti ricordatelo, è un appello di lavoro rivolto ad ogni singolo compagno.

Alla Commissione di Corrispondenza che prenderà il posto di quella attuale auguriamo fraternamente, nell'interesse di tutti, che essa riesca a fare quello che avremmo voluto fare, ma che purtroppo è rimasto solo nelle nostre aspirazioni.

(Firmato dai componenti la Commissione: G. Berneri — Bacciarelli — Caviglia — Chessa — Marzocchi).



IL CONFINO

Figure d'anarchici

Per riuscire a presentare un quadro preciso e completo degli "anarchici al Confinio", è indispensabile tracciare la figura di qualche militante che abbia vissuto alcuni anni alle isole e colla propria attitudine inequivocabile contribuito a dare senso e contenuto alla "resistenza" al fascismo.

Essi sono numerosissimi ed è impossibile ricordarli tutti e sarebbe anche troppo lungo. Interessa conoscere alcuni tipi caratteristici fra quelli che veramente hanno dato il "tono" a tutto il comportamento degli anarchici durante la lunga notte fascista e pagarono colla vita la loro opposizione.

Una figura fra le più caratteristiche è indubbiamente quella di Luigi Galleani. Brillante oratore ed efficace pubblicista, aveva dato tutto il contributo fecondo della sua parola e dei suoi scritti, alla diffusione delle idee anarchiche.

Entrato nel movimento anarchico in gioventù, si distinse prestissimo per le sue doti veramente eccezionali. Partecipò al famoso Congresso di Genova del 1892, che segnò il distacco socialista dagli anarchici, e fu uno degli esponenti degli anarchici.

Nel 1894, a Genova, dove risiedeva e lavorava, la polizia imbastì un grosso complotto che culminò in un clamoroso processo, ed il Galleani con altri militanti, come il Pellaco, il Barabino, ecc., fu condannato.

Scontata la pena, venne mandato immediatamente al "domicilio coatto" all'isola di Pantelleria da dove riuscì a fuggire. Dopo un non lungo soggiorno in Egitto, raggiunse gli Stati Uniti, dove immediatamente mise a disposizione del movimento operaio e di quello anarchico le sue numerose e ricche qualità d'oratore e di scrittore.

Fra l'altro partecipò alle lotte dei tessitori di Paterson, ma fu sempre attivissimo in tutte le lotte intraprese, soprattutto fra i numerosi emigranti italiani che lavoravano nei bacini carboniferi.

Nel 1903, a Barre, Vermont, fondò e diresse fino al 1918, — momento in cui le autorità americane lo sequestrarono, — il settimanale "Cronaca Sovversiva".

In seguito alla sua ferma opposizione alla guerra, le autorità statunitensi, soppressero il giornale, e con altri anarchici, nel 1919, il Galleani fu deportato in Italia.

Benchè già sofferente, nell'ambiente arroventato dell'Italia di quegli anni, riprese a Torino le pubblicazioni di "Cronaca Sovversiva". La sua prosa robusta e vivace, non piacque alle autorità che ordinarono il sequestro del giornale e l'arresto del direttore. Ne seguì un nuovo processo ed una nuova condanna, soprattutto per un articolo dal titolo: "Fratello, soldato ascolta!", nel quale incitava i soldati a non sparare sul popolo che scendeva nelle piazze a rivendicare i propri diritti e ad affermare le sue conquiste.

Uscito di prigione, trovò il fascismo al potere. Appena applicate le leggi eccezionali, venne arrestato e fra i primissimi, mandato al "Confinio".

Di lui, e di altri anarchici, scrive Emilio Lussu nel suo libro "La Catena": "Alcuni processi contro comunisti ed anarchici finirono con la condanna della maggioranza degli imputati e con l'assoluzione di qualcuno. Gli assolti li ho conosciuti a Lipari. Fra i più noti, Di Lena, La Camera, Dove, Bibbi. Quest'ultimo, studente universitario a Milano, è nuovamente al Tribunale Speciale. E' stato arrestato e tradotto a Milano poco prima della nostra evasione, insieme a Guadagnini (anarchico anche lui) e alla moglie. La moglie del Guadagnini è stata arrestata per far parlare il marito".

E qualche pagina più avanti, il Lussu scriveva ancora: "E' vero che gli anarchici conoscevano più degli altri le vie del Confinio", e se il via vai dei confinati continuò regolarmente per tutto il periodo fascista, alcuni, finita la pena partivano, altri arrivavano, e troveremo Attilio Paolinelli di Roma e Luigi Galleani, che "durante la reazione di Pelloux, era stato trent'anni prima, deportato a Lampedusa" (1).

Luigi Galleani, Pasquale Binazzi, Paolo

Schicchi ed altri numerosi, hanno formato il ponte che ricongiungeva la reazione crispina a quella mussoliniana. Arrestati trent'anni prima, in seguito alle leggi eccezionali del 1894 e 1898 e relegati al domicilio coatto, ora vi ritornavano fieri, senza alcun tentennamento, non ostante gli anni.

Di Luigi Galleani, per lasciare parlare solo dei confinati che gli furono vicini nelle isole, il giornale "La Libertà", che la Concentrazione antifascista pubblicava a Parigi, nel 1929 pubblicava alcuni ricordi da Lipari, dovuti alle penne di Lussu, Rosselli e Nitti. Scrivevano: "Luigi Galleani — di 67 anni — è uomo di molta cultura e dalla vita austera e dignitosissima. Tre giorni dopo il suo arrivo fu accusato falsamente da un militante di aver offeso il "duce" mentre conversava tranquillamente con un suo amico. Ebbe sei mesi di carcere. Alla fine del 1927, il "duce" . . . grazia i condannati per offese alla sua sacra persona. Poichè la grazia andava chiesta al prete, il Galleani, non ostante le insistenze del magistrato, e malgrado fosse gravemente ammalato di diabete, preferì rimanere in carcere sino al totale esaurimento della pena.

"Ecco un vecchio che è spiritualmente più giovane di molti giovani. . .".

* * *

Ora, senza seguire un ordine particolare ricorderò altri nomi, e primo fra tutti quello di Giovanni Domaschi.

L'ho conosciuto nel 1936 a Ponza quando, ai primi di quell'anno arrivò preceduto da una aureola di combattente indomito. In realtà il Domaschi era un indemoniato, e non ostante che a Ponza non ci fossero grandi possibilità di fuga, e lui fosse sorvegliato giorno e notte da un poliziotto che non gli si staccava mai dalle calcagna, lavorò lungamente per studiare e tentare di realizzare un progetto di fuga dall'isola, ed una compagna a tutti nota, riuscì a fare un viaggio fino a Milano, portando nascosti, un piano dettagliato dell'isola ed un altro di una possibile evasione. La cosa non riuscì, ma essa fu per moto tempo l'idea fissa di quel compagno.

Della sua vita, nessuno meglio di lui può parlarci e darci un'idea di quella che è stata la sua attività sotto il fascismo. I dati ce li fornisce una sua lettera inviata, mentre si trovava confinato al Campo di concentramento di Renicci d'Anghiari — dove erano stati concentrati tutti gli anarchici che prima si trovavano all'isola di Ventotene — al "Corriere della Sera" dell'8 settembre 1943:

" . . . Ho passato il primo processo per antifascismo alle Assise di Verona nel maggio 1922 per aver fatto opposizione, con parecchi altri compagni miei, ad una squadraccia fascista che voleva mettere a soqquadro il rione popolare di S. Stefano (di Verona). Fui condannato a 15 mesi di detenzione e ad un anno di vigilanza speciale. Questo fu l'inizio di un periodo che poi per vent'anni mi doveva tenere lontano dalla mia famiglia, dai miei due cari bambini, Anita ed Armando, per essere internato nelle carceri fasciste e costretto ad occupare e più nere ed umide celle d'Italia.

Uscito dalle carceri di Verona dopo di avere scontato la pena inflittami dalla Corte d'Assise, ritornai alla mia opera antifascista che avevo iniziata prima d'entrarvi, per la quale ebbi fermi che finirono con una fermata un po' più lunga. . . .

Il 13 novembre 1926, un gruppo di poliziotti circondarono la mia casa e riuscirono ad arrestarmi non ostante la mia resistenza.

Il 19 dello stesso mese, alle carceri di Verona dove fui tradotto; mi venne comunicata la sentenza della Commissione Provinciale, con la quale mi si condannava a 5 anni di confino. Dopo 5 giorni partii, con altri, per l'isola di Favignana sottoposto a tutte le privazioni.

Nell'aprile del 1927 fui trasferito all'isola di Lipari dove rimasi fino al febbraio 1928 (2) poichè il giorno 12 di quel mese con un telegramma della questura di Verona mi si metteva a disposizione del Tribunale Speciale sotto l'accusa di "complotto contro la sicurezza dello stato". Dopo sei mesi di detenzione nelle carceri di Lipari, e precisamente la notte del 21 luglio, riuscii a fuggire con altri (A. Magri) vestito da prete, ma fui ripreso dopo due giorni per la spiata di un

contadino di nome Fortunato Liberato lusingato dalle cinque mila lire messe a disposizione delle autorità per coloro che avessero date precisazioni sugli evasi. Per questa evasione, con una sentenza del Tribunale di Messina, pronunciata nel novembre 1928, fu condannato a quattro mesi di detenzione, dopo la quale fu trasferito alle carceri di "Regina Coeli" di Roma, per rispondere davanti al "Tribunale Speciale" la cui sentenza mi condannava a 15 anni di reclusione. (Il processo si svolgeva il giorno 19 novembre 1928 e i condannati erano i compagni: Marinoni ad anni 17, Domaschi ad anni 15, Bonetti e Bercelli ad anni 10 e Braida a cinque anni. Nota di U. F.).

Un mese più tardi la Casa Penale di Fossombrone apriva le sue porte per farmi passare il primo periodo di segregazione, ma nel febbraio del 1929 mi si conduceva in traduzione straordinaria di nuovo davanti al Tribunale di Messina, per il ricorso in appello inoltrato contro la sentenza di quel tribunale; la pena venne riconfermata.

Nelle carceri di Messina pensai di organizzare una nuova fuga, tagliando i ferri e scalando una doppia cinta, vi riuscii la notte del 16 febbraio, ma anche questa volta fui tradito ed arrestato di nuovo dopo tre giorni di rocambolesca latitanza. Passai alle carceri di Milazzo, in seguito a quelle di Napoli e di Palermo ed infine ancora in quelle di Messina in attesa di rispondere ancora davanti a quel tribunale ordinario per la seconda evasione, il quale pronunciava una nuova sentenza di condanna a tre anni di reclusione.

Complessivamente, quindi avevo da scontare una pena di anni 18 di reclusione e cinque di Confino, questi ultimi rinnovabili, senza scontare quanto feci in precedenza nelle carceri di Verona.

Verso la fine del 1929, con una numerosa scorta di forza pubblica ritornai alla casa penale di Fossombrone, per proseguire la segregazione cellulare, dopo la quale, e precisamente nella ricorrenza del 1.º maggio 1932, pensai con altri compagni di fare una manifestazione antifascista che riuscì molto bene.

Scrivemmo a mano dei manifesti contro il regime, come potemmo, e, legati ad un sasso, durante la consueta ora di aria, li gettammo nell'abitato vicino alle carceri stesse, indi intonammo i nostri inni.

Un mese dopo fummo tutti trasferiti. Io fui tradotto alla casa penale di Piacenza, ed un anno dopo, cioè nel novembre del 1933, tentai col Prof. Ernesto Rossi una nuova evasione anche da quelle carceri, tentativo che venne scoperto quando tutto si stava mettendo in esecuzione per la spiata di un detenuto comune, un certo Fenzi da Verona.

Scortato ben bene fui tradotto di nuovo al 4.º braccio delle carceri di "Regina Coeli" di Roma sotto una severa sorveglianza. In seguito ai ripetuti decreti di condono nel febbraio 1936 venni scarcerato e tradotto, quale confinato politico, all'isola di Ponza senza neppure farmi vedere la famiglia, poi in quella di Ventotene, ed infine al campo di Concentramento di Renicci d'Anghiari, dove sono tutt'ora.

Complessivamente ho scontato undici anni di reclusione e nove di confino. Non voglio descrivere, qui, tutte le mie sofferenze in questo lungo e triste periodo della mia vita, voglio solo affermare con orgoglio che non ho mai piegato, che ho avuto sempre il coraggio di affermare dovunque le mie idee libertarie e antifasciste, e che, se realmente il regime fascista è caduto, ho diritto di essere immediatamente liberato, ridato alla famiglia ed all'organizzazione operaia.

E qui finisce la lettera del Domaschi, ma non le sue peripezie. Il giorno dopo avere scritta questa breve ma interessante autobiografia, fuggiva, con altri, dal campo di Renicci, e dopo non poche difficoltà raggiungeva la sua Verona, dove, senza darsi un attimo di pace riprendeva la lotta, ma in condizioni difficilissime, perchè fascisti e nazisti lo sorvegliavano.

Arrestato, fu ferocemente torturato nelle carceri di Verona, i suoi indumenti insanguinati lo testimoniavano. Nel settembre del

Corrispondenze

IL PERICOLO NERO

In una lettera mandata da Neillsville, Wisconsin al "Christian Science Monitor" del 25 aprile u.s. si legge:

"Uno dei pericoli gravi che minacciano le nostre scuole, ci sta dinanzi sotto forma di progetto di legge presentato al Congresso per dare assistenza federale alle scuole private e confessionali. Io sono contrario al sussidio federale a tutte le scuole, fuorchè le scuole pubbliche. Se, e quando, si decida di stanziare fondi del governo federale, ciò dovrebbe essere fatto con la riserva espressa che le scuole continueranno ad essere gestite localmente.

"Se vogliamo proteggere e mantenere la nostra democrazia, noi dobbiamo preservare l'assoluta separazione della chiesa dallo stato e limitare il controllo del governo federale. I Padri Fondatori vennero in questo paese per sottrarsi al dominio e alla dittatura ecclesiastica. Saremo noi tanto sciocchi da demolire quel che conquistammo nel passato?

"Ogni americano ha veramente il dovere verso le nostre scuole pubbliche, di difenderle, di mantenerle, di proteggerle, di migliorarle e di espanderle, poichè in esse sono gettati e coltivati i semi della democrazia onde raccoglierne le messi migliori".

Le scuole pubbliche, siano esse gestite dalle amministrazioni locali o dal governo centrale, sono senza dubbio viziate dal potere statale che in ogni caso le domina imbastardendo il "seme" della democrazia. Si deve infatti a questo imbastardimento se la penetrazione ecclesiastica è andata operandosi nelle scuole pubbliche degli Stati Uniti con la complicità necessaria dei pubblici poteri che non hanno saputo o non hanno voluto evitarla, ed oggi mette appunto in pericolo tutto il sistema.

Ma la scuola confessionale comporta tutti i mali autoritari della scuola statale o municipale e li aggrava in quanto elimina anche quel tanto di controllo civico che lo stato democratico tollera, sostituendovi l'imperio assoluto della chiesa, dei suoi dogmi e del clero.

CONDANNA INIQUA

La professoressa Ada Della Torre, da Vercelli, è stata condannata dal Tribunale di Firenze, dal quale era stata convocata per rispondere di diffamazione, alla pena pecuniaria di L. 200.000 per risarcimento di danni in favore dei professori Montanari e Barbadoro, e a L. 10.000 di multa, più le spese processuali. I motivi di questo processo vanno ricercati, come ebbi a scrivere su queste colonne nel n. 12 per avere la prof.ssa di Vercelli, inviato una lettera alla Casa Editrice Le Monnier di Firenze, nella quale protestava per quanto di apolegetico vi era contenuto in un libro di testo per le scuole medie, in favore del fascismo.

Sembrava che i due professori che si ritenevano lesi, fossero venuti ad un accomodamento ed il processo, che doveva celebrarsi il 14 marzo u.s., fu rimandato di un mese per dare modo alle parti di mettersi d'accordo. La professoressa Della Torre in

1944, veniva deportato in Germania, da dove non fece più ritorno.

Ugo Fedeli

(Continua)

(1) "La Catena", Emilio Lussu — Roma-Firenze-Milano — Edizione U. Coll. "Giustizia e Libertà", 1945, pp. 167, f.o. 8.º cit. pag. 69 e 104.

(2) Il Domaschi, riuscito ad andare in licenza per la malattia di una familiare, a Verona riuscì ad avvicinare qualche militante e con loro stabilire un piano di azione e di lotta contro il fascismo.

Arrestati alcuni di questi militanti, saltò fuori il nome del Domaschi di cui la ragione del suo nuovo arresto e, con quattro altri, la denuncia al Tribunale speciale, e l'imputazione al Domaschi e al Marinoni, di "cospirazione per far sorgere in armi il popolo italiano, e di aver concertata una sommossa a Verona e l'intento di impadronirsi delle caserme e di voler prendere in ostaggio le autorità del luogo, il prefetto, il generale del presidio militare ed altre autorità". In realtà, in casa di un imputato si erano trovati dei manifestini poligrafati.

Ortona non volle ritrattare quanto aveva scritto in quanto le sue idee antifasciste, non le consentivano di riconoscere valide le ragioni di scusa o quanto meno di spiegazione date dagli autori dello scritto di storia. La larvata apologia del fascismo contenuta nel libro in questione, è tale e tanto evidente, che ci voleva proprio il Tribunale di Firenze per non vederla, condannando la Della Torre come ha fatto.

Questo nuovo caso riconferma ancora una volta quanto abbiamo diverse volte detto in merito ai tribunali e del regime che in Italia si è instaurato, e che segue le orme di quello fascista. I metodi fascisti infatti sono rimasti intatti e la condanna della quale mi sto interessando dà la ennesima dimostrazione che i gangli della giustizia, come quelli della burocrazia statale, sono in mano, sempre, degli stessi fascisti d'ieri.

Naturalmente esistono delle eccezioni ed anche in questo caso abbiamo visto giuristi che si sono schierati in favore della professoressa di Vercelli solidarizzando con essa per mezzo di lettere.

L'imputata ha impugnato la sentenza ricorrendo in Corte d'Appello.

Ulisse Franzini

UOMINI E IDEE

ELISEO RECLUS

(Conclusione v. num. precedente)

Dottore aggiunto dell'Università "libera" di Brusselle, Reclus doveva svolgere in questa Università un corso di geografia; ma, a causa delle sue idee, questo corso fu continuamente rinviato e mai ebbe luogo.

Attraverso l'opera da lui svolta si apprese in gran parte a conoscere l'anarchia, a considerarla con l'attenzione dovuta; a rispettarla come un'ideale sublime e ad amarla; e coloro stessi che non abbracciavano completamente la nuova idea erano sovente ben disposti ad ammirarla. Naturalmente la maggior parte della gioventù veniva all'anarchia per ragioni di sentimento, per generosità di cuore, per entusiasmo giovanile e per esprimere il proprio malcontento dello stato sociale. Reclus, osserva Hem Day, ha sempre esaltato i fatti e i gesti della gioventù di ieri. Era sorpreso che malgrado il numero degli studenti fortemente superiore a quello delle epoche scorse, l'azione da essi svolta nel mondo delle idee, invece di essere aumentata era piuttosto diminuita.

Nota infatti: "gli studenti delle Università Francesi verso la fine della Restaurazione e negli anni che precedettero la rivoluzione del 1848, erano molto meno numerosi di quanto lo sono oggi, ma nella storia del loro paese hanno fatto una figura ben differente! Si lanciavano con entusiasmo in tutte le lotte romantiche, repubblicane e sociali, e non ammettevano che un'altra classe della società potesse essergli superiore nella comprensione e nell'attività in favore di tutte le idee nuove che stavano germogliando. Quanti di loro non seppero morire o soffrire nelle prigioni! E quanti, convinti d'un'idea direttrice, non seppero farsi apostoli di una fede sociale rinnovatrice, sacrificando fortuna, posizione e carriera avvantaggiosa! Allorchè il sansimonismo e il fourierismo si trovavano ancora in grembo del loro giovine fervore, erano gli studenti che si precipitavano nei ranghi di questi rivoluzionari del pensiero, sfidando calunnie, persecuzioni e galera!"

Sul volto ancora pieno di vita di questo vegliardo; nei suoi occhi chiari scintillanti ad ogni ricordo di cosa bella e nobile, si leggeva la purezza della sua vita interamente spesa in pro della verità: questa immensa vita di pensatore e di scienziato dove, secondo Mesnil, non c'era posto nè per la passione, nè per il meschino interesse.

In un opuscolo "L'anarchia e la chiesa" Reclus denuncia l'atteggiamento delle chiese di fronte agli anarchici: "Esecrati, maledetti, aborriti, non siamo stati votati alle pene dell'inferno, (per quanto questo non abbia alcun senso per noi) ma le leggi, le vendette, i carcerieri, i boia, la santa inquisizione e la vendetta sociale, nulla ci è stato risparmiato". Non per nulla Han Ryner dice: "non

arrivo mai a pronunciare la parola "religione" senza che un acre odore di sangue mi prenda alla gola, e senza essere invaso da un vasto senso di servitù nauseabonda".

Coloro che riuscendo a cattivarsi l'amicizia e la stima di Eliseo, penetravano nella sua intimità, potevano rendersi conto di quanto v'era in lui di profondamente umano, e potevano apprezzarne le particolari qualità di sentimento: bontà, fiducia ingenua, entusiasmo e amore della natura, gioia d'imparare; tutto quello che fino alla fine gli fece amare intensamente la vita ed interessarsi degli avvenimenti del mondo, alla stessa guisa delle emozioni che facevano battere il cuore dei suoi amici. "Amo sempre profondamente il calore generoso del sole, lo stormir delle foglie, il leggero soffio del vento, la nobile sonorità d'un bel verso e sopra tutto, l'accarezzante penetrazione d'una parola amica". Le sue descrizioni sulla bellezza della natura sono indimenticabili. "Che cosa la natura non ha fatto, in favore dei sofferenti della terra, per ispirargli coraggio, per consolarli nelle ore di accasciamento, per infondergli nuova forza con cui affrontare le grandi battaglie della vita! Se gli oppressi non avessero potuto ritemperare la loro energia e cercarsi una nuova anima nella contemplazione della terra e dei suoi grandi paesaggi, già da tempo infinito l'iniziativa e l'audacia sarebbero state completamente sommerse. Qualunque sia l'avvenire dell'umanità, qualunque sia l'aspetto dell'ambiente che essa si creerà, la solitudine, in mezzo a quanto resterà di libera natura, diventerà sempre più necessaria agli uomini che lontani dalle lotte delle dottrine e delle vociferazioni, vorranno ritemperare il loro spirito e il loro pensiero". Ma ecco che ha paura di essere andato troppo lontano con la fantasia, e subito riappare l'uomo che avverte il . . . poeta: "La meravigliosa natura, rendendoci troppo amanti della solitudine, ci trascina lontani dal campo di battaglia, dove ogni uomo di cuore ha il dovere di restare per combattere in favore della giustizia e della libertà. Sì, la natura è bella e dobbiamo saperne ammirare tutto il fascino, però dobbiamo saperne gioire con discrezione e mai abbandonarci ai suoi fatali incanti".

La vastità del suo pensiero non è meno percepibile di quanto lo sono il vigore e la giovinezza della sua intelligenza quando espone i suoi problemi in maniera tale che esso possa renderli liberi da certi limiti e da certe determinazioni, e lasciare intravedere la loro possibile soluzione. "Se la parola non è che il pensiero diventato sonoro, l'atto non è che il pensiero divenuto visibile. Il nostro ideale permette dunque ad ogni uomo la piena ed assoluta libertà di esprimersi su qualsiasi cosa, scienza, filosofia, morale od altro; senza alcun'altra riserva che quella del rispetto altrui. Permette ugualmente ad ognuno il diritto di agire a suo piacere, di "fare quello che vuole", tutto associando, se lo crede, la sua volontà a quella degli altri uomini nello sviluppo delle opere collettive, sicuro che la sua libertà non sarà diminuita da questa unione: al contrario essa diventerà più grande grazie alla volontà comune".

Se combatteva le istituzioni politiche, era sempre senza odio verso gli antagonisti, e se vantava misure energiche era senza la più piccola illusione sulla probabilità dei risultati. Poiché se le idee sono sempre in piena evoluzione, le dottrine assumono forme successive, e il progresso non è altro che la conseguenza della lotta inconsciente dell'intelligenza, la cui totalità forma l'intelligenza della razza.

Nel complesso inestricabile di un mondo equivoco ed arruffato, dove la verità fa sorridere scetticamente tutti, e dove l'interesse è la ragione unica di ogni cosa; in un mondo così bene arrangiato e così bene organizzato, il suo spirito cerca di prevedere e di discernere nelle correnti insensibili, le linee di cui gli eventuali incroci, saranno gli avvenimenti di domani. Senza il più lieve contrasto, il suo pensiero ha raggiunto una forza non comune e un vero potere d'investigazione. Senza incrostazioni e senza durezza, i suoi lavori sono un'insieme di sensibilità, di curiosità e di senso di vita piena d'amore devota al progresso. Il suo fine era quello di dar vita alla scienza per mezzo della bontà; animarla d'un

amore costante per il bene di tutti; sola maniera di renderla fattrice di felicità. E non solamente attraverso le scoperte che aumentano la ricchezza di ogni natura, e per quelle che possono diminuire la fatica dell'uomo, ma soprattutto per i sentimenti di solidarietà che essa mantiene fra coloro che studiano, e per le gioie che suscita ogni progresso nella comprensione delle cose.

Per Eliseo Reclus, il principio dell'evoluzione era questa lotta incessante del genere umano nel senso generale di tutte quelle rivoluzioni che dovranno far scomparire l'ignoranza, l'autorità e lo sfruttamento. "Comprendo la vita come uninsieme di forze che, avanti di disperdersi in svariate direzioni, convergono dapprima verso un centro comune: centro che si riavvicinerà tanto più del punto matematico nello spazio e la durata, quanto meglio l'incontro sarà stato calcolato".

Il movimento anarchico deve sentirsi fiero di avere avuto il lui uno dei suoi più brillanti difensori sotto i più nobili aspetti. La sua fede rivoluzionaria resta inseparabile dalla sua concezione evoluzionista della terra, dell'uomo e della società, fede che rimane in lui costantemente energica e viva. "Che tu sappia incorporare nelle tue concezioni individuali, un fondo di pura umanità, e non avrai più paura di niente".

Giacché un pensiero troverà sempre un altro pensiero, e un pensiero senza giustizia non è più un pensiero. Pensare vuol dire riconoscere. Kropotkine e Grave pensano la stessa cosa quando dicono che "un'unità di vedute è irrealizzabile; e d'altra parte essa sarebbe funesta perché sarebbe l'immobilità".

I fratelli Reclus non dovettero niente ai governanti. Tenevano aspramente alla loro indipendenza. In Francia, tutta la famiglia Reclus fu perseguitata; perché qualcuno dei suoi membri professava idee anarchiche, alla posta si apriva tutta la loro corrispondenza. I governanti presi dal panico ad ogni crisi novella, si abbandonavano ciecamente al gusto delle rappresaglie feroci.

Che il compito sia ben adempito e che l'anima sia tranquilla: ecco l'insegnamento che Eliseo Reclus dà a coloro che vogliono ascoltarlo. Per lui scienza e materia non sono materia astratta atta alla sola meditazione, bensì una realtà che dovrebbe essere applicata e utilizzata per il miglioramento della felicità umana.

"Un giorno verrà, in cui i popoli ormai maturi e intelligenti sapranno apprezzarsi ed associarsi in libera federazione: allora l'Umanità finora divisa in correnti distinte non sarà più che un medesimo fiume e, riuniti in una sola onda, discenderemo tutti assieme verso il grande mare, ove tutte le vite vanno a perdersi ed a rinnovellarsi".

Dott. H. Herscovici

BIBLIOGRAFIA:

- Eliseo Reclus — L'Evolution, la Revolution et l'Idéal anarchique. L'Evoluzione, la Rivoluzione e l'Ideale anarchico). Ed. P. V. Stock.
 L'Idéal et la Jeunesse. L'Ideale e la Giovinchezza).
 " Histoire d'un Ruisseau. (Storia d'un Ruscello). Ed. Coll. Hetzel.
 " Histoire d'une Montagne. (Storia d'una Montagna).
 " La Peine de Mort. (La Pena di Morte). Ed. Pensee et action., Bruxelles.
 " A mon frère Paysan. (A mio fratello contadino). Ed. Germinal.



UN INDICE

L'affermare o il negare a lume di naso non ha oggi alcuna probabilità di far avanzare il livello umano di un millimetro.

Non vi è una sola macchina, oggi in azione, che non sia il frutto di una analisi, la più minuziosa; di innumeri ricerche sui metalli adoperati, sulle forme più adatte alle trasmissioni, sui coefficienti di resistenza, sulla utilizzazione degli spazi, sulle velocità, gli attriti, le perdite di calore, di energia; sopra sopra una gamma lunghissima di dettagli, per ognuno dei quali sono fatti, studi, ricerche, esperimenti, analisi; prosaica, se si vuole, estenuante: imperativo categorico, perché la macchina sia e risponda a quanto le si domanda.

La verità, le verità che come macchine agiscono nel cervello degli uomini, vanno di pari passo, e quanti si illudono di fabbricarle con un nonnulla, obbedendo ad un sentimento, ad un impulso, raccolgono poi il premio della loro ingenuità: quello di aver fatto un buco nell'acqua.

Cristo è esistito, o no? Chi l'afferma, chi ne dubita, chi lo nega. Ma fra questi, quanti si sono dati cura di analizzare il tema nelle sue varie parti, quanti hanno imitato i costruttori delle macchine moderne che danno prodotti validi al consumo, ai nostri bisogni?

Tolgo dal "Le reveil rationaliste" pubblicato nel Belgio, a Jumet, da F. Sauer (12 rue de la Madeleine) un indice degli autori, contemporanei del supposto Gesù di Nazaret, o posteriori, che, storici o filosofi, hanno lasciato notizie del loro tempo . . . dimenticando (!), uno per uno, di far cenno ai fatti meravigliosi di questo capo popolo: ora nel trionfo della domenica delle palme, ora nella vergogna di una condanna a morte.

E' un indice. Chi vuole, prima di decidere in merito, non ha che a consultarne i testi in una biblioteca, come il tecnico consulta i coefficienti di resistenza dei metalli che userà nella macchina da costruire.

Eccone i nominativi:

1. Velleius Paterculus nato a Napoli nel 19 avanti l'era volgare, morto a Roma nell'anno trentuno. E' uno storico.
2. Valerius Maximus letterato, nato a Roma nell'anno otto avanti l'era volgare morto nel 34.
3. Seneca, il ben noto filosofo, nato a Cordova nel 2, morto a Roma nel 65.
4. Petronio, letterato, nato a Marsiglia nel 19, morto a Roma nel 66.
5. Plinio il vecchio, naturalista, nato a Verona nel 23, morto presso il Vesuvio nel 79.
6. Silius italicus, storico, nato nel 25, morto a Roma nel 79.

Nessuno di questi autori fa cenno, nelle opere che ci sono rimaste, dell'esistenza di un Gesù di Nazaret, né di alcuna predicazione che avrebbe potuto essergli attribuita. Non un cenno agli eventi straordinari del tempo da ricollegarsi a quello che i cristiani chiamano il loro Messia.

7. Filone d'Alessandria, nato nel 20 (?), d'origine ebraica, come il sè dicente Gesù. Ambasciatore a Roma fra il 37 ed il 41 ha lasciato di tale incarico un rendiconto molto esteso e consultato. Autore di molti trattati, "Questioni sulla genesi e l'esodo", ancora, "Comentari allegorici sulla Genesi"; altri studi come "Un esposto sulla legge". Opere di propaganda ebraica come "Mosè". Un "trattato sull'umanità", una "Apologia ebraica", altri lavori, per alcuni dei quali ci resta solo il nome. Filosofo platonico con ampi riferimenti alla Bibbia, non ha una sola frase, una sola parola che faccia allusione ad un personaggio così straordinario quale dovrebbe essere Gesù.
8. Dionigi Crisostomo, scrittore greco, vissuto fra il 30 ed il 117, che fu a lungo in Egitto ed in Grecia e del quale restano ben sessanta opere, delle quali molti discorsi, non ha egli pure la più lontana allusione alle tribolazioni, ai mi-

racoli, alla morte del supposto Gesù.

9. Marziale, autore di noti epigrammi, vissuto fra il 43 ed il 104.
 10. Perseo, poeta satirico, vissuto fra il 34 ed il 62.
 11. Quinto Curzio, autore di una vita su Alessandro, morto nel 130.
 12. Valerio Flacco, poeta romano del 1.º secolo.
 13. Lucano, poeta, morto a Roma nel 65, autore di un poema sulla lotta fra Cesare e Pompeo dal titolo "Farsaglia".
 14. Giovenale, vissuto fra il 65 ed il 126, flagellatore dei vizi di Roma.
 15. Quintiliano, oratore, nato sotto Tiberio, morto nel 130.
 18. Svetonio, vissuto fra il 65 ed il 117, che baide".
 17. Tacito, lo storico, vissuto fra il 57 ed il 113, autore di numerose opere: fra queste "La vita di Agricola", "La Germania" ed ancora "Storie ed annali".
 18. Svetonio, vissuto fra il 65 ed il 117, che ha lasciato racconti molto documentati sopra "I dodici Cesari".
 19. Florio, altro storico fra il 97 ed il 152.
 20. Plinio il giovane, vissuto fra 61 ed il 113, letterato.
 21. Giustino, altro storico, vissuto fra il 58 ed il 158.
 22. Apuleio, 114-190, filosofo e letterato.
 23. Plotino, nato in Egitto nel 205, morto a Roma nel 270.
 24. Marco Aurelio, 121-181, imperatore romano, autore di una raccolta di "Riflessioni e massime".
- Di tutti questi autori citati solo Tacito e Svetonio fanno allusione ad una setta cristiana, ma senza far cenno di Gesù.
25. Giuseppe Flavio, 37-97, storico ebreo, appartenente alla aristocrazia sacerdotale in Gerusalemme, di vasta cultura, autore delle "Guerre degli ebrei", delle "Antichità ebraiche", dove si parla dei farisei, dei sadducei, degli esseni.
 26. Flavio Ariano, discepolo di Epitteto, storico greco del secondo secolo, autore di una storia su "Alessandro il grande", d'altro ancora.
 27. Plutarco, 46-120, autore della ben nota "Vita degli uomini illustri".
 28. Filone, nato in Fenicia verso il 70, autore di un trattato su "Città ed uomini celebri". Qui, ancora e sempre, silenzio totale su Gesù.
 29. Luciano, nato in Siria nel 125, gran viaggiatore, visse molto ad Atene, fra le sue opere una sulle sette del tempo.
 30. Dionisio Cassio, storico, 155-235, che occupò alte cariche a Roma, proconsole in Africa, autore di un'opera dove si narrano i prodigi precursori dell'avvento al potere dell'imperatore Settimio Severo. Sui prodigi cristiani . . . silenzio!
 31. Pausania, storico del secondo secolo, con una dettagliata descrizione della Grecia, delle sue tradizioni e leggende.

Che dei cristiani, in uno o due casi abbiano cercato, nel ricopiare i testi, di inserirvi un accenno al loro capo, è talmente comprensibile che nulla però hanno cambiato, queste aggiunte, al silenzio totale dei loro autori.

Di tali apocrifi del resto ne diremo a suo tempo.

Come il lettore vede, si tratta di un indice. Un indice negativo dove l'assenza totale di riferimenti alla prodigiosa avventura di Gesù sta lì, in documenti accessibili a tutti, per indicare come solo poi ne fu creata timidamente una leggenda e . . . , a mezzo della politica del caro Costantino, questa fu imposta in un secondo tempo.

Non è forse l'"Adunata" il settimanale più

adatto ad un tale minuzioso elenco; ma se il costruttore di macchine ha sottomano i suoi prontuari per derivarne il calcolo e la conclusione, una vota tanto ci si conceda di offrire agli ateisti, agli agnostici, un prontuario; per gettare in faccia a tutti i crociati di questo mondo la loro improvvisazione e la loro ignoranza.

Carneade

21-3-961

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Schedule of topics for discussion — Friday evenings at 8:30:

May 5 — Russell Blackwell: The Barcelona Anti-Stalinist Uprising of May 1937.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Detroit, Mich. — Sabato 6 maggio alle ore 8:30 P. M., al numero 2266 Scott Street, avrà luogo la consueta annuale Festa dei Coniugi, con ballo, cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà ripartito fra le "Vittime Politiche" e "L'Adunata".

Sollecitiamo amici e compagni ad intervenire insieme alle loro famiglie a questa nostra serata di svago e di solidarietà. — I Refrattari.

Fresno, Calif. — Sabato 13 e domenica 14 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" in occasione del suo quarantesimo anniversario.

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

New York, N. Y. — La consueta riunione mensile dei compagni e amici del Gruppo Volontà avrà luogo la sera di venerdì 19 maggio 1961 nel locale del Circolo Libertario, situato al 42 John Street, alle ore 7:00 P. M.

Compagni e amici di New York e dintorni sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

Trenton, N. J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale di luglio, nel New Jersey, avrà luogo la mattina di domenica 28 maggio, nel posto stesso del picnic, il Royal Oak Grove.

I compagni che desiderano prendere parte alla riunione preparatoria e passare una giornata in nostra compagnia, seguano le seguenti indicazioni:

Venendo per la strada numero 1, dal Nord o dal Sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare la Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra prendendo N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road e seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque si incontri, del luogo, perchè il posto è molto conosciuto.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi. — Gli iniziatori.

Framingham, Mass. — Domenica 11 giugno, nella sala del Dramatic Club di Framingham, sotto gli auspici dei tre Gruppi — di Boston, Needham e Framingham — avrà luogo la prima festa dell'anno in corso. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Compagni e amici sono cordialmente invitati. Il pranzo sarà pronto alle ore 1:00 P. M. Vi sarà una buona musica per i ballerini. Per tutti, una buona occasione di svago insieme alle proprie famiglie. — I Tre Gruppi.

San Francisco, Calif. — Resoconto finanziario della festa del 15 aprile u.s. a beneficio del Walden

Center and School: Entrata generale, comprese le contribuzioni, dol. 348,78; uscita dol. 134; utile dol. 214,78.

Nomi dei contributori: A. Boggiatto \$5; A. Fenu 5; R. Jones 5; J. Martin 10; Candido 5; J. Piacentino 5; A. Delmoro 6,50; Sam e Maria De Rosa 5; D. Lardinelli 5; Uno 5; V. Venchieruti 5; A. Luca 5; Masini 5; F. Negri 5; altre contribuzioni 33.

A tutti il nostro ringraziamento. — "The Libertarian Club".

AMMINISTRAZIONE N. 18

Abbonamenti

Atlantic City, N. J., J. Sabatini \$5; Bronx, N. Y., A. Cignoli 3, N. Tommasi 3; Waterbury, Conn., D. Coscia 3; Totale \$14,00.

Sottoscrizione

Bronx, N. Y., L. Momito \$5; No. Hollywood, Cal., A. Giandiletti 10; W. Somerville, Mass., D. Cicia 5; Los Gatos, Cal., Candido 3, Uno qualunque 2; Verona, Pa., L. Fedel 25; Stroudsburg, Pa., salutando Guanzini, E. Cavalli 5; Lowellville, Ohio, salutando il Primo Maggio, P. Pilonusso 5, G. Pellegrini 5, Roland 1; Berkeley, Calif., B. Lara C. 1, A. Smith 1; Newark, N. J., Kenny e Laura 10; Worcester, Mass., G. Masci 2; Totale \$80,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 498,75	
Uscite: Spese N. 18	459,71	
		958,46
Entrate: Abbonamenti	14,00	
Sottoscrizione	80,00	94,00
Deficit dollari		864,46

Pubblcazioni ricevute

RECONSTRUIR — N. 10 — Gennaio-febbraio 1961 — Rivista libertaria bimestrale in lingua spagnola. Fascicolo di 48 pagine con copertina. Indirizzo: Casilla Correo 320 — Central — Buenos Aires, R. Argentina.

BOLLETTINO INTERNO — No. 40-41 — Mesi di marzo e aprile 1961 — Fascicolo di 16 pagine — indirizzo: Piazza Embriaci, 5/3 — Genova.

MANKIND — V-8 — N. 54 — March 1961 — Rivista mensile di orientazione socialista, in lingua inglese. Indirizzo: 14-1-323 Sitarampet — Hyderabad (India).

FEDERACION OBRERA REGIONAL ARGENTINA — Atti del convegno di Buenos Aires durante le giornate 10-11-12-13-14 e 15 luglio 1958. In lingua spagnola. Indirizzo: F.O.R.A. — Coronel Salvador 1200 — Buenos Aires (R. Argentina).

Pubblcazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

IL LIBERTARIO — Quindicinale anarchico — Piazza G. Grandi, N. 4 — Milano.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania — Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania) (Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.

— England. — Settimanale in lingua inglese.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

CAOA DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

O LIBERTARIO — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — São Paulo (Brasil).

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CRONACHE SOUVERISSE

Le comparse e gli attori

Il 15 aprile u.s. il Consiglio Rivoluzionario Cubano avente sede a New York, fu telefonicamente avvisato di recarsi a Philadelphia, donde i sei suoi componenti — fra i quali José Miro Cardona, presidente provvisorio, Antonio de Varona, ministro della Difesa, e Manuel Ray, coordinatore delle attività clandestine — furono trasportati per via aerea in Florida, dove furono presi in consegna dalle forze armate U.S.A. ed alloggiati in una vecchia casa situata in luogo disabitato, circondata da guardie armate.

I sei capi degli esuli cubani rimasero strettamente sorvegliati ed isolati durante tutto il tempo in cui si svolgevano le operazioni di sbarco, delle quali ebbero notizia soltanto nel corso della giornata di lunedì, 17 aprile, ascoltando le notizie trasmesse per mezzo della radio.

Ai sei "capi" del movimento rivoluzionario cubano non fu permesso di comunicare con nessuno, nè di prender contatto con gli "insorti" o di raggiungerli nell'avventura. Le dichiarazioni pubblicate in loro nome dalle autorità statunitensi — operanti per mezzo della Central Intelligence Agency — furono fatte a loro insaputa. Solo quando apparve evidente che l'invasione si sarebbe risolta in un fallimento completo, furono essi messi al corrente.

Il martedì 18 aprile, un colonnello dell'esercito U.S.A. si recò nella vecchia casa in cui erano praticamente prigionieri i sei capi del Consiglio Rivoluzionario per raccontar loro l'accaduto. I Consiglieri incominciarono allora a comprendere la loro posizione di comparse ed a protestare. Durante la notte furono mandati messi di Washington — il prof. Schlesinger e Adolf Berle — per ammansarli e durante la giornata di mercoledì i "capi" presunti della rivoluzione antidittatoriale cubana furono ricevuti alla Casa Bianca e rimessi in libertà.

Ma il fatto era fatto, e l'episodio sordido annuncia al popolo di Cuba e al mondo che cosa sarà il governo che si propongono di insediare all'Avana i "liberatori" della C.I.A., del Pentagono e del Presidente Kennedy.

E chi avesse da dubitarne, non ha che da seguire l'appello nominale degli ex-pretoriani di Batista ritrovati nei ranghi dei prigionieri catturati nella Baia di Cochinos ("Times", 26 aprile).

Un altro inganno non minore è quello che tende a far credere che il Consiglio Rivoluzionario presieduto da Miró Cardona e "protetto" dal governo statunitense si propone di salvare la rivoluzione economica del popolo cubano e di rovesciare soltanto la dittatura di Castro.

Ora, il partito che gli organizzatori statunitensi dell'impresa cubana si propongono di insediare al potere dopo avere abbattuto il governo provvisorio attuale, è il Fronte Rivoluzionario Democratico di cui è capo Manuel Antonio Varona (che è il ministro della Difesa nel Consiglio Rivoluzionario) il quale sostiene che "la necessità di una riforma agraria in Cuba è un mito" e che "i terreni espropriati da Castro dovrebbero essere restituiti ai loro rispettivi proprietari, eccezione fatta per un "15 per cento" che sono terreni improduttivi" ("Time", 28-IV).

In altre parole: il governo degli Stati Uniti dovrebbe, secondo gli organizzatori della C.I.A. conquistare militarmente l'isola di Cuba per mettere al governo uomini e partiti sicuri di restaurare nelle perdute proprietà i latifondisti statunitensi.

L'organizzazione perfetta

I preti e i loro fedeli credono che la chiesa cattolica apostolica romana è stata fondata da Cristo in persona — attraverso l'opera apostolica di San Pietro — e, quindi non può essere che perfetta. Partendo da questo dogma, i preti e i loro fedeli, considerano eretici, falsi e bugiardi tutti coloro che trovano da ridire sugli atti della chiesa stessa. E "L'Osservatore Romano" — organo del "Vaticano" — ha infatti per sistema di lanciare contro gli avversari, non solo della chiesa, ma del suo clero, dei suoi partigiani, e dei redattori dell'"Osservatore" stesso, l'accusa pregiudiziale del mendacio. In realtà la chiesa romana è un'organizzazione politica, come tutte le altre organizzazioni politiche, priva di scrupoli, carica di delitti d'ogni specie, non solo soggetta a sbagliare, ma dalla sua stessa natura condannata a perpetuare falsi, frodi, atrocità d'ogni più ripugnante turpitudine. Non può quindi stupire trovarla con le mani nel sacco del falso, come nel caso recentissimo di Santa Filomena, vergine e martire. E' una farsa così volgare da parere incredibile.

Il 24 maggio 1802, in una catacomba di via Salaria, a Roma, fu trovato il cadavere di una ragazzina che poteva aver avuto dai tredici ai quindici anni. Congetturando sulla giovane età e su altri fragili incidenti archeologici, s'immaginò che si trattasse d'una vergine martire; e nel 1805 Pio VII, nostalgico di restaurazioni medioevali, consegnò quei resti ad un fantasioso prete napoletano che li insediò nella chiesa di Mugnano del Cardinale, dove impiegò il resto della sua vita a scrivere la "storia" della vita e dei miracoli di Santa Filomena Vergine e Martire. Gregorio XVI nel 1837 e Pio IX nel 1855 fecero quanto occorreva per consacrare il nome e il martirio, egualmente inventati, al culto delle beghine ed alle offerte dei fedeli.

Nei tempi più recenti (riporta la rivista "Time" del 28-IV) hanno visitato il santuario di Mugnano del Cardinale — dove si trovano ancora le sue reliquie — circa 300.000 pellegrini ogni anno, ed al nome di Santa Filomena sono state dedicati parecchi libri, migliaia di statue, molte, chiese



— più di cento nel solo territorio degli Stati Uniti.

Il tutto... sulla base di fantasie gratuite e di calcoli sordidi. Di "Santa Filomena" non si sa veramente nulla. Non si sa nemmeno se le ossa trovate nel 1802 abbiano appartenuto ad una persona di tal nome.

Alcune settimane fa, la Sacra Congregazione dei Riti, ha annunciato di avere tolto il nome di Santa Filomena dal calendario dei santi, appunto perchè della sua esistenza non si sa nulla, e... a Roma si spera, evidentemente, che mettendo fine ad alcune mistificazioni facili a constatarsi sia possibile continuare a mantenere ed a perpetuare le altre.

Ma quando si sente parlare della perfezione della chiesa di Roma e dell'infallibilità dei suoi papi, si ricordi la turlupinatura di... Santa Filomena "vergine e martire".

Esercitazioni annuali

Venerdì 28 aprile, i funzionari civili e militari che si sono assunto l'incarico di addestrare la cittadinanza a famigliarizzarsi con l'idea dei bombardamenti atomici, hanno inflitto al popolo degli Stati Uniti la solita esercitazione annuale, durante la quale, a meno di essere autorizzati ad affrontare gli eventi all'aperto, i cittadini sono tenuti ad andarsi ad intanare in immaginari rifugi che, in caso di vero bombardamento, diventerebbero le loro tombe collettive.

A New York la maggior parte della popolazione o ha fatto conto di non accorgersene od ha eseguito gli ordini impartiti dalla polizia e dai militi della cosiddetta difesa civile. Ma il numero dei ricalcitranti è aumentato in proporzioni considerevoli.

Nella Piazza del Municipio, secondo la stampa del giorno seguente vi sarebbero state circa 800 persone rifiutate di andarsi a nascondere. Secondo le riproduzioni fotografiche della televisione il loro numero sembra essere stato molto maggiore. Nel recinto della Columbia University, 500 studenti — e 150 nel recinto del City College — non solo hanno rifiutato di nascondersi, ma hanno gridato forte la loro protesta: la polizia ha fatto conto di non vederli e di non sentirli. Quattro insegnanti del City College si sono uniti agli studenti nella loro dimostrazione; 45 insegnanti della Columbia University hanno firmato una dichiarazione di solidarietà coi dimostranti, che sarebbero stati 600 secondo il cronista del "Post". Venti allievi della High School di Musica e Arte sono stati sospesi. Gli arresti compiuti dalla polizia nella Piazza del Municipio ed in altri punti furono 51.

Nelle regioni adiacenti: A Princeton, N. J., 45 fra insegnanti e studenti fecero una dimostrazione di protesta; uno studente fu arrestato. Un professore dello Stevens Institute of Technology fu arrestato a Hoboken, N. J. e sei altri a Plainfield, New Jersey, perchè stavano seduti nel cortile del Centro Quacchero locale. Vi furono proteste e citazioni in altri centri come alla Drew University, di Madison, N. J. e alla Rutgers University di New Brunswick, N. J., alla Cornell University, all'Università di Siracuse e allo Harper College, nell'alto stato di New York.

A Norwich, Conn., due persone sono state arrestate perchè distribuivano manifestini. Nove persone furono arrestate a Hartford, Conn. ed altre due a Middletown, Conn.

I giornali non hanno finora dato notizie di altri arresti nel rimanente del paese, ma è ovvio che dimostrazioni, più o meno estese, si sono svolte un po' dappertutto e la libera nonchè patriottica stampa si è fatta un dovere di non dare soverchia pubblicità agli incidenti manifestatisi altrove.

Le ragioni delle proteste sono sempre le medesime: le bombe atomiche non consentono difesa, quindi le esercitazioni che si ordinano con la pretesa di offrire alla cittadinanza una via di salvezza, o sono in se stesse una tragica farsa, perchè non vi sono ripari alle esplosioni atomiche, o, peggio ancora, sono mezzi di propaganda bellica in quanto che tendono ad abituare il pubblico all'idea di un conflitto mostruoso da cui l'umanità non può salvarsi che evitandolo.